

# STELLA POLARE

di

Maria Luisa Spaziani

*a mia madre*

## I

*Sarebbe stato dolce naufragare  
nella risacca di quel tuo respiro  
sempre più rauco e lento, galeone  
controvento dell'ultimo minuto.  
Dolce tornare a casa, rientrare  
viva nel mare-madre, stemperato  
raggio nel buio da cui è venuto.*

## II

*Dicono che la morte altro non sia  
che un calco vuoto, un illusorio segno,  
una delle conchiglie d'aria impresse  
da millenni all'argilla delle Langhe.  
Ma se hanno ragione, se non ombra  
di pena o luce di vittoria attende  
chi transitò di qui, come chiamarlo*

vuoto ciò che ha il potere di attirare  
cascate più rombanti e sterminate  
di quelle dell'Oceano ai confini  
dell'orbe antico? Il tempo a tutti i frutti  
amari e dolci avvinto vi precipita  
(strade, mimose, inverni, case, lutti)  
ed io avvinta a te fra gorgbi e fulmini,  
con la stella polare del tuo viso.  
Un vuoto non è vuoto non è vuoto  
se ci passa l'inferno, e il paradiso.

### III

Prendere tutti i fiori e farne uno  
che sia degno di te. E le parole,  
quelle che ci tradiscono e ci sfuggono,  
danno ombre per corpi, sfatte rose,  
stridori, scialbature... E tu che sfrecci,  
mia disperante immagine più ratta  
della luna fra nubi tempestose.

### IV

Al sole il tuo vestigio non fa ombra,  
meno di un fumo azzurro sei, nemmeno  
una foglia che cade. Non trascina  
catene il tuo fantasma, né m'infonde  
il tuo spirito furie o profezie.  
Ciò che eri rimani: un'acqua limpida  
che non chiede nemmeno di specchiare

*il cielo o qualche rondine : ch  dove  
se non in te dovrebbero specchiarsi  
per cogliersi pi  veri, incensurati  
come agli occhi di Dio?*

V

*Lo so stasera, o cara. I nostri cuori  
sono nati da un'unica magnolia,  
quell'albero di casa che a Torino  
nel cortile distrutto sbandierava  
due fiori soli a ogni primavera.  
L'albero non c'  pi . Sotto la nera  
terra, da tanto esilio e tanta arsura,  
sento che va intrecciandosi ancor viva  
una radice all'altra*

VI

*Portale il mio saluto, luna nuova  
che mieti con quell'esile falcetto  
le nuvole di vento, ed entri ed esci  
per grige soglie orlate di corallo.  
Sar  l , la gentile? Mi consola  
solo ci  ch'  improbabile, stasera  
che a lungo vago per le strade, sola  
come non sono stata mai : vascello  
che non ha porto, mazzo scompigliato  
senza pi  la regina*

VII

*Che sul niente del mondo e dei millenni  
un miracolo annulli quest'arsura,  
che la grazia in un lampo capovolga  
ogni grigia misura,  
che fra le sabbie il quadrifoglio affiori  
di un capitello di mill'anni fa,  
che ti riveda questa sera, o sogno,  
sotto la luna che immobile va*